

Saltò in aria con l'auto, tutti assolti

REGGO CALABRIA - Nessun colpevole. Un atroce delitto che sembra destinato a rimanere impunito. Sono stati tutti assolti gli imputati del processo per l'omicidio di Domenico Gullaci, l'imprenditore fatto saltare in aria con la sua Mercedes nella primavera sei anni fa a Marina di Gioiosa.

La decisione è stata adottata dal gip Filippo Leonardo a conclusione del processo celebrato con il rito abbreviato. Il giudice dell'udienza preliminare ha assolto gli imputati Luigi Agostino, Giuseppe Agostino, Rocco Agostino, Salvatore Aquino, Antonio Comisso, Cosmo Comisso, Giuseppe Comisso, Antonio Cordì, Giorgio Gargiulo ed Ernesto Mazzaferro dai reati rispettivamente contestati per non aver commesso il fatto.

Inoltre, sono stati assolti dall'accusa di favoreggiamento i marescialli dei carabinieri Luigi Carola e Nicola Colella perché il fatto non sussiste.

Il gup Leonardo, infine, ha emesso sentenza di non luogo a procedere nei confronti degli imputati Vincenzo Comisso, Domenico D'Agostino, Vincenzo D'Agostino, Benedetto Femia, Domenico Femia, Giovanni Femia, Francesco Femia e Nicola Femia per non aver commesso il fatto.

Il processo era stato avviato dalla Direzione distrettuale antimafia reggina in seguito all'uccisione dell'imprenditore del grosso centro ionico. Un omicidio realizzato adottando una tecnica che ha richiamato alla mente scenari libanesi. Domenico Gullaci, la mattina del 13 aprile del 2000, era uscito di casa verso le 7.

Giusto il tempo di mettersi al volante dell'auto, parcheggiata a poche decine di metri dal portone della sua abitazione, con lo sportello ancora aperto era stato dilaniato da una terribile esplosione.

Dagli accertamenti degli specialisti dell'Arma era emerso che la Mercedes era stata imbottita con un chilogrammo di tritolo. Per azionare là micidiale bomba era stato utilizzato un telecomando. La morte dell'imprenditore aveva creato sconcerto e paura in un territorio dove si annunciava una stagione terribile che, in un crescendo sconvolgente, ha raggiunto il suo culmine il 13 ottobre dello scorso anno con l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno.

All'impostazione accusatoria che ha portato davanti al gup alcuni soggetti ritenuti appartenenti alle più potenti cosche della Locride (all'epoca dei fatti era già in atto uno scontro tra Aquino-Comisso-Cordì da una parte e Mazzaferro-Cataldo dall'altra) sono, però, mancati i riscontri oggettivi. E nella sua requisitoria pronunciata il 6 marzo scorso nell'aula bunker di viale Calabria, il pubblico ministero Nicola Gratteri era stato costretto alla resa, concludendo il suo intervento con la richiesta di assoluzione di tutti gli imputati, fatta eccezione di Nicola Colella e Luigi Carola. Per i due sottufficiali dell'Arma, accusati di favoreggiamento il rappresentante dell'accusa aveva chiesto la condanna, rispettivamente, a 2 anni e 6 mesi di reclusione, e 3 anni e 6 mesi. Gratteri aveva ribadito l'accusa nei confronti di Colella di aver interferito nelle indagini sulla morte di Gullaci, mentre Carola, secondo il pm, avrebbe aiutato Rocco Agostino a eludere le intercettazioni alle quali era sottoposto. Dopo la requisitoria del pubblico ministero era iniziata la lunga serie degli interventi dei difensori. Erano così intervenuti gli avvocati Leone Fonte, Marilena Barbera e Antonio Managò (per i fratelli Luigi, Rocco e Giuseppe Agostino), Francesco Comisso (Cosimo e Antonio Comisso), Tonino Curatola (Salvatore Aquino

e Luigi Carola): Cianflone (Nicola Colella), Eugenio Minniti (Antonio Cordì e Giorgio Gargiulo).

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS